



Editoriale

di Salvatore Telese

Terremoto

Acerno può ben capire e solidarizzare.

Le fotografie e le immagini che hanno fatto il giro del mondo su tutti i giornali e i media nazionali e internazionali hanno riportato alla memoria degli Acernesesi le identiche drammatiche e tragiche scene vissute in occasione del sisma del 1980.



Al di là del tempo, dell'estensione e del numero delle vittime le iconografie potevano ben essere sostituite. Acerno o Amatrice, Calitri o Accumoli, Sant'Angelo dei Lombardi, Laviano o Arquata del Tronto, Calabritto, Castelnuovo di Conza o Pescara del Tronto tutte accumulate dallo stesso destino di distruzione e lutti, anche probabilmente perché simili nelle tipologie delle costruzioni e nel tipo di vocazione e strutturazione sociale, territoriale e economica.

Per questo motivo le popolazioni dei paesi colpiti dal "Sisma dell'Irpinia" hanno certamente vissuto con profonda commozione e partecipazione il tragico evento.

Qualche differenza è da cogliere nella rapidità con cui sono state allertate le Istituzioni preposte e con cui è stata messa in moto la macchina dei soccorsi.

Ovviamente all'epoca non vi erano telefonini e la rete web non era assolutamente ancora presente. Con il terremoto quel tardo pomeriggio saltarono le comunicazioni e la rete elettrica per cui si fece fatica sia per la popolazione colpita a comunicare quanto avvenuto, sia per i soccorritori a individuare rapidamente i paesi interessati, le reali necessità e la reale portata dell'evento.

Il Sisma del 1980 rappresenta un importante e fondamentale spartiacque nella cultura italiana



continua a pag. 3



AGORÀ Acerno

Con questo numero Agorà Acerno raggiunge i suoi dieci anni di pubblicazioni.

Il Direttore, la Redazione e l'Associazione Juppa Vitale ringraziano quanti hanno collaborato al raggiungimento di tale ambizioso traguardo ad iniziare dai tanti appassionati lettori del giornale sia nella sua forma edita a stampa che in quella reperibile on line sul sito della Associazione anche da parte degli acernesesi diffusi in Italia e all'estero.

Grazie ai tanti che hanno sostenuto concretamente in qualsiasi modo lo sforzo editoriale e ai numerosissimi che hanno messo a disposizione della testata il loro tempo, la loro intelligenza, il loro sapere e le loro passioni permettendo di allestire sempre in modo eccellente e costante con i loro articoli una pubblicazione così tanto unanimemente apprezzata.

E' questo un traguardo ma anche uno stimolo a continuare nell'azione allora intrapresa con lo stesso entusiasmo, nella speranza di migliorarsi sempre di più e di offrire un servizio continuo di stimolo culturale e sociale al territorio con l'obiettivo di contribuire al meglio delle proprie capacità e possibilità alla vita della Collettività.

NO ALL'USURA E AL GIOCO D'AZZARDO

Benedizione di Papa Francesco



REVERENDO SIGNORE
MONS. ALBERTO D'URSO
VICE PRESIDENTE E SEGRETARIO NAZIONALE
CONSULTA NAZIONALE ANTIUSURA "GIOVANNI PAOLO II"

IN OCCASIONE DELL'ASSEMBLEA ANNUALE DELLA CONSULTA NAZIONALE ANTIUSURA PRESSO LA PORTA SANTA DELLA CARITA' NELLA SEDE DELLA CARITAS DI VIA MARSALA IN ROMA E DEL CONVEGNO SUI TEMI: "APPELLO DELLE FONDAZIONI ANTIUSURA ALLA POLITICA, AL GOVERNO E ALLE ISTITUZIONI" E "USURA E AZZARDO NELL'INFORMAZIONE E FORMAZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA", NEL CONTESTO DEL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA CHE TUTTI CHIAMA ALL'ESERCIZIO DELLE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALI E SPIRITUALI, SUA SANTITA' PAPA FRANCESCO, CORDIALMENTE PARTECIPE, RIVOLGE IL SUO BENE AUGURANTE PENSIERO, ESPRIMENDO COMPIACIMENTO A QUANTI SOSTENGONO LE VITTIME DELL'USURA E DELL'AZZARDO INVITANDOLE AD UN CAMMINO DI CONVERSIONE E DI EDUCAZIONE AD UN GIUSTO RAPPORTO CON IL DENARO ED AUSPICA CHE LA CONSAPEVOLEZZA CIRCA IL FONDAMENTALE CONTRIBUTO DELLA FEDE CRISTIANA ALLA CRESCITA DELLA PERSONA E DELLA SOCIETA', STIMOLI AD UNA SEMPRE PIU' INCISIVA AZIONE DI EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA, INCREMENTANDO LA FRATERNA SOLIDARIETA' E IL RISPETTO DELLA DIGNITA' DI OGNI PERSONA. IL SANTO PADRE INVOCA LA LUCE E LA FORZA DELLO SPIRITO SANTO PER SCONFIGGERE QUESTE DIFFUSE PIAGHE SOCIALI CHE GENERANO CONTINUI FALLIMENTI NON SOLO ECONOMICI, MA ANCHE FAMILIARI ED ESISTENZIALI, ALIMENTANDO LA CERTEZZA DELLA SICURA VITTORIA DEL BENE SUL MALE E, MENTRE AFFIDA I VOTI E LE ATTESE ALLA CELESTE INTERCESSIONE DI MARIA SALUS POPULI ROMANI, CHIEDE DI PREGARE A SOSTEGNO DEL SUO MINISTERO PETRINO, E VOLENTIERI INVIA A LEI, AI PRESULI E AI SACERDOTI PRESENTI, ALLE AUTORITA', AI RELATORI E A TUTTI I PARTECIPANTI L'IMPLORATA BENEDIZIONE APOSTOLICA.

CARDINALE PIETRO PAROLINI
SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITA'



Dal Vaticano, 27 giugno 2016

I giovani di Acerno alla GMG

«Un'esperienza che ti cambia la vita», questa l'espressione che spesso si sente dire ai giovani che ritornano dalla Giornata Mondiale della Gioventù (GMG). «Perché?», ci sarebbe da domandarsi. Arricchire la propria esperienza di fede, conoscere altre persone, confrontarsi con culture diverse, vivere l'esperienza della fatica, talvolta della precarietà, meditare la Parola di Dio, scendere in profondità nella propria anima, questi gli ingredienti fondamentali per rendere unica quest'esperienza.



Siamo partiti in 5 da Acerno il 23 luglio alla volta di Cracovia, e insieme ai 120 giovani della nostra Arcidiocesi, appena arrivati li siamo stati subito accolti con amore dalle famiglie che ci hanno ospitato. Questa la prima cosa straordinaria del viaggio: eravamo dei membri di quelle famiglie a tutti gli effetti e ci hanno coperto di attenzioni e affetto.

Al mattino abbiamo meditato dei testi della Sacra Scrittura, aiutati dalle catechesi, tenute da due Vescovi italiani, sulla Misericordia di Dio e sul Perdono che ogni cristiano è chiamato ad offrire ai propri fratelli, mentre nel pomeriggio si sono susseguite diverse attività dove i circa 2 milioni di giovani erano tutti insieme nel grande parco di Błonia, al centro della città di Cracovia. Lì, il giorno 28, nella celebrazione di apertura della Giornata, abbiamo incontrato il Papa, il quale, senza mezzi termini, ci ha chiesto di essere radicali nella sequela di Cristo, capaci di perdonare chi ci infligge delle offese. Lo stesso tema è stato poi regalato in modo speciale ai circa centomila italiani da Papa Francesco, quando a sorpresa si è voluto rendere presente tramite un collegamento video durante la festa degli italiani.

I tre giorni finali sono stati il culmine dell'esperienza: la via crucis del venerdì è stata l'espressione di una preghiera che si fa arte, dove aiutati dalle splendide coreografie abbiamo contemplato l'amore di Dio che in Gesù ha dato la vita per noi. Il sabato è iniziato all'insegna del pellegrinaggio: 15 km da percorrere a piedi per giungere al Campo della Misericordia, il grande parco allestito per la veglia della sera e la celebrazione conclusiva della Giornata, dove ancora una volta le tematiche della misericordia e dell'amore fraterno si sono fatte realtà nell'aiuto reciproco che ci si offriva l'un altro. Il viaggio di ritorno alla volta di Salerno è stato ancora l'occasione per condividere le proprie esperienze e le proprie emozioni, sentendoci Chiesa viva, giovane e attraente per il mondo di oggi.

Ecco alcune le nostre impressioni che abbiamo voluto raccogliere per cercare di spiegare quello che abbiamo vissuto:

«L'esperienza della GMG ti può cambiare, già solo pensando a tutte quelle persone estranee ma che improvvisamente diventano amiche. Ecco, quello che più mi porto dentro, sono i tanti volti di felicità ed amicizia che mi circondavano, lo spirito di unione che si creava, una fratellanza unica di persone semplici che si divertivano a cantare anche dopo aver camminato tanto ... forse troppo,

perché la stanchezza non era niente in confronto alla gioia che si provava dentro!!! Insomma, un'esperienza che tutti dovrebbero fare!» (Luisa).

«Ho vissuto la GMG con serenità nonostante la paura per ciò che stava accadendo nel resto del mondo. Non avrei immaginato di vivere un'esperienza simile, perché avendo nostalgia di casa, temevo di non riuscire a stare 10 giorni lontano dalla mia famiglia, ma d'altronde non c'è stato neanche il tempo per essere nostalgici. Per me non c'è un momento in particolare che mi è piaciuto più degli altri. Ognuno è speciale e indimenticabile. Ad esempio non potrei dimenticare il viaggio nell'autobus passato a cantare (e giocare e carte), l'ospitalità delle famiglie e la loro infinita pazienza, la catechesi fatta interagendo con i Vescovi, le lunghissime corse per raggiungere i vari luoghi, e le interminabili attese per prendere il tram. Non sarebbe potuto andare diversamente, anche perché nello spirito della GMG si è pronti a fare qualunque cosa, persino sedersi nel fango sotto la pioggia» (Carmela).

«Quello che mi ha colpito della GMG è lo spirito di gruppo che si respirava in giro, tra persone di origine e nazionalità diversa. Ci sentivamo tutti amici, nonostante non ci si conoscesse per niente. Le giornate erano lunghe e a sera si tornava a casa distrutti, ma, nonostante tutto c'era la voglia di rivivere la stessa giornata altre 100 volte. Tutt'ora tornerei volentieri lì per continuare questa esperienza» (Simone).

«Questa GMG è stata fantastica, stupenda, indimenticabile, mi ha fatto riflettere su tutto, sulla vita, sulle cose belle o meno. La cosa che ho pensato dal primo momento è che circa 2 milioni di persone con idee, vestiti, capelli, occhi, nazionalità e tante altre cose diverse, erano riunite lì per un solo motivo: la Fede! La fede in Dio per imparare il vero significato di Misericordia: guardarsi intorno e sentirsi accettati, amati anche se hai i capelli scombinati, senza trucco e riconoscere negli altri la tua stessa voglia di vivere, di giocare, di divertirsi e avere la capacità di fare qualunque cosa in funzione di Dio. Il mio intento è essere la ragazza felice che ero lì, senza pensieri, che sapeva divertirsi con il nulla e cercare di proclamare la parola di Dio con gioia, amore, felicità e fede affinché anche gli altri possano vivere la vita con la mia stessa fede nel cuore! Alcune frasi di Papa Francesco le porto con me come linea guida per la mia vita: "Impara a vedere quello che di buono c'è anche nella prova"; "Ricorda, quando stringi la mano di chi ti sta di fronte, tu stai costruendo un ponte. Costruiamo ponti e abbattiamo i muri!"» (Salvatrice).



«Il volto della speranza: 2 milioni di giovani che si sono riuniti, accomunati dalla fede in Cristo. Ecco quello che mi ha colpito di più.

Spesso nei nostri telegiornali veniamo assaliti da notizie terribili, di violenza o di disastri, mentre l'esperienza di Cracovia mi ha lasciato forte nell'anima la percezione che un mondo diverso, e migliore, è possibile. La forza che ci ha accomunato e ci ha reso veramente fratelli è stato il nostro unico ideale: Dio. Questo popolo di giovani, capace "i muri" che separano le nostre società, è il volto della speranza per il nostro domani» (Don Enzo).

L'appuntamento è per il 2019 a Panama, dove il Papa ci ha convocati per vivere una nuova esperienza all'insegna della gioia, dell'amicizia e soprattutto della fede in Gesù Cristo. Speriamo di essere ancora più numerosi e di contagiare con il sorriso quelli che incontriamo nel nostro cammino.

Luisa Di Giuseppe, Carmela Di Lascio, Simone Pacifico, Salvatrice Sansone, Don Enzo Serpe.

Castagne del Prete - Castagne secche - Morbidelle

Cell. 089 980031
Cell. 339 5609628
ACERNO (SA)

info@irenenigrocastagne.it
www.irenenigrocastagne.it

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ** *Acerno* tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it

Tempo di cambiare *di Domenico Cuozzo*

Forse questa volta siamo veramente pieni, non abbiamo più niente da desiderare? Tempi di crisi, tempo di abbondanza. Questo paradosso così caro alla moderna economia, la quale si deprime appena le cose vanno bene, ed esulta quando si deve distruggere, ristrutturare, riorganizzare le risorse umane.

A volte ho l'impressione di essere considerato come in una batteria di polli in un allevamento, con il cibo a portata di mano, di becco volevo dire, non posso nemmeno fare i miei quattro passi per ruzzolare qualche vermetto, la cultura del sacrificio e dell'impegno sono solo belle parole scritte in qualche libro, magari in un vecchio romanzo. Oggi la pubblicità ti vuole felice, curato e sempre in forma, non hai diritto a conservare niente perché tutto deve essere consumato e buttato via, siamo sempre in via di aggiornamento, il rinnovarsi e l'elisir di lunga vita.

Ma in fondo siamo veramente felici? Abbiamo quello che i nostri nonni hanno sempre sognato? Penso proprio di no. Forse il calo dei consumi che sta mettendo in crisi il nostro paese è un forte richiamo ad un cambiamento radicale, un nuovo modello di esistenza non solo fatto di telefonini di ultima generazione, dove si fa tutto tranne che fare una telefonata, nemmeno l'auto che fa i 200 km/h, è il momento di iniziare a prendere tempo per se stessi, fermarsi, iniziare a scoprire quello che ci sta intorno, prima che venga distrutto. Tempo di cambiare, forse meglio dire prendersi cura veramente di se stessi, guardarsi dentro è scoprire la vera persona che siamo.

Acerno, lo spoglio dei vescovi in epoca moderna - Continuazione da Agorà n. 69 - di Andrea Cerrone

Nè migliore sorte ebbe la ricchissima biblioteca - abbiamo notizia soltanto di essa - che l'immediato successore di Mons. Agellio, Mons. Giovanni Serrano, vescovo dal 1613 al 1637, lasciò in eredità al Convento Francescano di Montecorvino Rovella con l'obbligo, però - evidentemente di poi disatteso - di custodirla in perpetuo, vietando di cederla, anche in parte, ad altri pur in presenza di eventuale disposizione del Ministro Generale dell'Ordine (= era francescano) o di altra autorità superiore; al più il Convento avrebbe potuto cederla al Capitolo della Collegiata di S. Pietro in Montecorvino Rovella, ma con la stessa clausola.

Di essa a noi, invero, è pervenuto solamente un trattato, in tre libri, sull'Immacolato Concepimento della Madonna - opera dello stesso Serrano - oggi conservato in copia presso la biblioteca provinciale di Salerno.

Del successore, Mons. Ludovico Galbiati, che resse la Diocesi per appena due anni - dal 1637 al 1638 - abbiamo solamente, in un inventario conservato nell'archivio del Capitolo Cattedrale di Acerno, un elenco di beni da questo Vescovo lasciati alla Chiesa Cattedrale(1).

Diversamente le cose andarono con Mons. Antonio Glielmi (1660-1690), il quale fece testamento legando quanto posseduto alla Congrega del SS.mo Sacramento ubicata nella Chiesa Collegiata di S. Pietro in Montecorvino Rovella (2).

Abbiamo anche l'inventario dei suoi beni, effettuato due giorni dopo il suo decesso (10.03.1690) stilato dal notaio apostolico D. Tommaso Longobardi alla presenza di numerosissimi testimoni fra cui gli arcipreti delle chiese collegiali di Rovella e di Gauro, rispettivamente D. Donato Sparano e D. Cesare Perillo, dei guardiani del convento dei Frati Minori e dei Cappuccini di Montecorvino Rovella, i P.P. Francesco della Sala e Antonio da Perdifumo, del dottore fisico Filippo Sparano ecc... Detto inventario - pur se espresso in termini sintetici - occupa oltre venti pagine e lascia perplessi nel rilevare il valore del patrimonio accumulato. Vi erano numerati non solo molti oggetti d'oro, ma anche verghe; gli argenti, poi, e le pietre preziose, così come i denari (espressi in ducati e zecchini) erano ben rappresentati; ma fa meraviglia rilevare le molte fedi di credito, intestate al Vescovo e provenienti da diverse persone e località; il tutto, poi, disseminato da una camera all'altra, tra un contenitore e l'altro, ma conservato in maniera ordinata. Anche il vestiario liturgico era molteplice e prezioso: più mitrie, più anelli, più calici ecc.

Il corredo personale e l'arredo delle camere dell'episcopio avevano qualcosa di sontuoso e, comunque, per quei tempi, di ricercato; non difettavano neppure le provviste di cucina.

Insomma dall'inventario viene fuori più l'immagine del Vescovo-Conte che quello del pastore di anime - quale egli peraltro si riteneva. Non sappiamo se la consegna di tali beni alla Congrega suddetta avvenne senza contrasti. Possiamo riferire solamente che nella chiesa Vice-Cattedrale di Acerno dovrebbero essere custoditi un pastorale ed una mitra appartenuti al defunto vescovo. E non riteniamo che potessero essere un suo dono alla Cattedrale, attesi i cattivi rapporti che intercorrevano fra lui e il Capitolo (3).

Siamo a conoscenza, peraltro, che anche "la robba" di Mons. Glielmi dovette andare, almeno in parte, "dispersa", se il Vicario Capitolare di Acerno, nello scomunicare quanti si erano impossessati di beni appartenenti al successore di detto Vescovo, estese la condanna anche a quanti si erano appropriati dell'eredità di Glielmi (4).

contrapposizione esistente fra il Capitolo Cattedrale di Acerno e quello Collegiale di S. Pietro in Montecorvino Rovella che anelava a possedere prerogative e diritti esclusivi delle Chiese Cattedrali; di qui anche le problematiche relative allo spoglio dei vescovi.

3 - All'inizio del suo episcopato Mons. Glielmi trovò Acerno dilaniata da discordie, gelosie e invidie varie; per un intero anno egli cercò di portare la pace in quei cuori efferati, ma senza riuscirci; forse anche per questo egli di seguito si recò raramente nella cittadina centro-diocesi, negando spesso la sua presenza anche nelle maggiori solennità. Con il Clero, poi, e, in particolare, con i Canonici della Cattedrale egli ebbe rapporti burrascosi. E' da riportare, tra l'altro, un episodio eclatante che vide il Vescovo operare in maniera veramente eccessiva contro di loro; si può così verosimilmente comprendere come lui, fine giurista, con il testamento abbia disatteso a quanto prescritto dalle citate bolle pontificie.

Questo il fatto. La civica amministrazione aveva in animo di abolire l'esonero di cui godevano i chierici della cittadina relativamente al pagamento di certe decime; alcuni canonici intesero opporvisi, chiedendo la protezione dell'Uditore Apostolico, baipassando, però, così il Vescovo.

Mons. Glielmi dovette ritenere la cosa come un affronto, per cui un bel mattino, partendo da Montecorvino, ove risiedeva, si recò ad Acerno accompagnato da numeroso seguito (= cum comitante turba famularum), convocando in episcopio tre canonici tra i più rappresentativi ed esattamente D. Nunzio Interloia, ottuagenario, D. Antonio Sansone, capo del Capitolo e D. Marco Antonio Gervasio, Cancelliere della Curia, facendoli arrestare senza interporre discussione di sorta. Il Gervasio, anzi, fu tradotto nelle carceri circondariali di Eboli ove ne morì; il Sansone, invece, per essere liberato, dovette versare una grossa cauzione; l'Interloia, alla morte del Vescovo, era ancora in stato di arresto. Ma il colmo si verificò il giorno seguente, allorché, convocati in episcopio i restanti canonici (= alcuni di essi intanto erano fuggiti all'estero) fece loro sottoscrivere una dichiarazione, in cui si affermava che egli aveva sempre agito recte, iuste ac rite, et tamquam bonus pastor semper gubernaverat! A Mons. Gaetano D'Afflitto, Vescovo di Cava, che lo invitava ad una maggiore moderazione, rispose che il suo comportamento era improntato al rispetto dell'obbedienza mediante giustizia"

4 - Riportiamo il testo della scomunica emessa dal Vicario Capitolare di Acerno contro quanti si erano impossessati dei beni già appartenenti a Mons. Sifola e a Mons. Glielmi.

Per ordine del Rev.mo Sig. Vicario Capitolare della città di Acerno se pubblicano l'infrascritti capi di scomunica ad istanza del Rev.do Capitolo della Cattedrale di detta Città e di altri interessati. Essendo seguita la morte di Mons. D. Francesco Sifola, vescovo della città d'Acerno non fu fatto l'inventario dei beni rimasti ne la sua eredità in conformità della Bolla di Innocenzo Papa XII, per lo che se ne ritrovano dispersi ed occupati senza sapersi in potere di chi si ritrovassero, perciò, per cautela della Cattedrale et altri interessati in detta eredità chi questi tiene senza dovuto titolo di giusta ritenzione o conservazione debbia rivelarli quando l'avesse occupati o in qualsivoglia modo lo sapesse o l'avesse inteso dire o debba restituire o rivelare...

Parimenti essendone disperse pure le robbe pontificali nella morte di Mons. Glielmi ancor vescovo di detta Città, che de iure aspettavano e spettano all'istessa Cattedrale perciò chi ha ... queste pigliate o occupate le debbia restituire e chi lo sapesse in qualsivoglia modo l'avesse inteso dire debbia rivelare" (ADS Fondo Acerno).

continua da pag. 1 - *Terremoto di Salvatore Telesse*

perché contribuì alla presa di coscienza della necessità di far fronte a eventi così importanti con una organizzazione capillare sul territorio ed al tempo stesso governata con rigidi protocolli da una cabina di regia centrale posta poi sotto la responsabilità del Presidente del Consiglio cui fanno riferimento le Prefetture, le Province e le Regioni.

All'epoca del terremoto vissuto dagli acernesì, risposero con grande entusiasmo tanti volontari, tante Associazioni laiche e religiose in primis la Croce Rossa Italiana e la Caritas ma mancava una regia capace di avere il polso della situazione e intervenire con efficacia e rapidità.

Lo slancio emotivo, l'entusiasmo, l'improvvisazione e l'intuizione spesso erano elementi che caratterizzarono le modalità e le scelte degli interventi emergenziali e di ricostruzione sia nelle attività del cittadino che delle Istituzioni.

Al di là degli immancabili scandali all'italiana, veri o falsi, cui si è dato risalto negli anni passati, oggi la Protezione Civile Italiana rappresenta un punto fermo e di riferimento per le problematiche dei Grandi Eventi e può mettere in campo risposte più rapide, efficienti ed efficaci rispetto al 1980, anche grazie al progresso delle comunicazioni, della evoluzione della tecnologia e della crescita nella popolazione di una coscienza civile, di una consapevolezza sociale e di una cultura della solidarietà.

Oltre che augurare una rapida ricostruzione fisica del patrimonio immobiliare e artistico e la ripresa delle attività produttive e sociali per ridare una vita economicamente "normale" a quei paesi devastati dalle scosse telluriche, l'auspicio più importante è che l'esperienza del terremoto non distrugga l'identità, il tessuto sociale e morale, la cultura, le tradizioni e le aspirazioni di quelle popolazioni e che non ne mini le consuetudini, la capacità di "vivere" il paese, il rione, i casali, i consolidati rapporti di mutua solidarietà di vicinato, le relazioni interpersonali, l'animo e l'entusiasmo del singolo cittadino e gli intimi valori umani e fraternizzanti che caratterizzano i rapporti nella comunità solidale.

E' un rischio concreto e sperimentato in situazioni simili e che si deve in ogni modo tentare di evitare.

Gli interventi sociali e Istituzionali non possono essere tesi esclusivamente alla ricostruzione materiale delle case, delle strutture e delle infrastrutture.

La popolazione di quei territori non può e non deve essere condannata a perdere la propria identità costruita nei secoli e a inaridire la propria cultura, la coscienza e il proprio sentire interiore.

Questo rischio può essere debellato favorendo come "Collettività" e non come "Individuo" la elaborazione sociale, psicologica, affettiva, emotiva e culturale di questa tragica esperienza con interventi e iniziative miranti alla valorizzazione e al sostegno di tali valori per il passato tanto trascurati o ignorati.



1 - Vedi ADS Fondo Acerno - Capitolo - Inventario del 1741.

2 - Rivelaremo anche di seguito la

Dal Palazzo alla Piazza

spazio autogestito



Solenni Cerimonie di Conferimento delle cittadinanze onorarie di Acerno a
S.E. Monsignor Luigi Moretti, Arcivescovo Metropolita e Primate di Salerno – Campagna – Acerno;
S.E. Monsignor Michele De Rosa, Vescovo di Cerreto Sannita – Telesse -Sant'Agata de' Goti;
Monsignor Alberto D'Urso, Vicario Episcopale Territoriale Bitonto-Palo;
Prof. Donato Matassino, Maestro insigne delle scienze agrarie e zootecniche.

di Roberto Di Giacomo

Si sono svolte venerdì 5, sabato 6 e sabato 13 agosto, presso la sala convegni dell'ex Convento S. Antonio di Acerno, le cerimonie di conferimento delle Cittadinanze Onorarie di Acerno a S.E. Monsignor Luigi Moretti, a S.E. Monsignor Michele De Rosa, a Monsignor Alberto D'Urso e al Prof. Donato Matassino.

La consegna della pergamena a Monsignor Moretti è stata accompagnata dalla lettura, da parte del sindaco Vito Sansone, della motivazione: "per l'esempio di una vita ispirata ai fondamentali valori umani della solidarietà, dell'amore e dell'aiuto al prossimo, specialmente dei più deboli e bisognosi concretizzatisi in opere che hanno concorso al benessere di Acerno".



Parole di apprezzamento ha espresso S. Eccellenza Moretti: "Innanzitutto è un onore ma, allo stesso tempo, è anche una responsabilità ricevere questo riconoscimento, credo che l'attenzione sul mio nome non è tanto per quello che sono come persona, quanto per quello che rappresento nella missione di vescovo; il compito di un vescovo è quello di costruire la Chiesa e, quindi, costruire la chiesa significa anche costruire le comunità, le società. Sentirmi chiamato a collaborare in una corresponsabilità, lo ritengo molto importante".

Alla cerimonia ha partecipato don Marco De Simone, parroco della Chiesa di S. Maria degli Angeli di Acerno.

Grande partecipazione popolare anche sabato 6, quando il primo cittadino, ha voluto consegnare altre due cittadinanze onorarie a personaggi illustri: S.E. Monsignor Michele De Rosa e a Monsignor Alberto D'Urso, entrambi originari di Acerno.

Nel corso della cerimonia, il sindaco ha letto la particolare menzione impressa sulla pergamena di S.E. Mons. Michele De Rosa: "Per la dedizione, il trasporto, la coerenza e la continua tensione morale, nonché per il continuo interessamento alla vita della propria città, un costante riferimento di origine e non solo" e successivamente ha citato la motivazione marcata sull'attestato di Mons. Alberto D'Urso: "Per l'esempio di una vita ispirata ai fondamentali valori umani della solidarietà, dell'amore e dell'aiuto al prossimo, specialmente dei più deboli e bisognosi concretizzatisi in opere che hanno concorso al benessere di Acerno". Durante quest'ultima funzione, è intervenuto Mons. Andrea Cerrone.



Sabato 13 agosto, a ricevere le chiavi della Città di Acerno, è stato il professor Donato Matassino, classe 1934, accademico Ordinario dei Georgofili e presidente del Consdabi, Consorzio di sperimentazione, divulgazione e applicazione di biotecnologie innovative. Matassino nasce ad Ariano Irpino nel 1934, consegue la laurea in Scienze Agrarie nel '57 presso l'Università degli Studi di Napoli con il massimo dei voti (110/110 e lode e stampa della tesi dal titolo "Prime esperienze sull'azione della colchicina su apici caulinari di Antirrhinum siculum 'Mill' e 'Ucria'), un anno dopo ottiene l'abilitazione alla professione di Agronomo presso l'Università di Napoli, nel '58 risulta vincitore di una borsa di studio di specializzazione in Zootecnica, nel 1961 ottiene il premio di operosità didattica, successivamente per ottiene quello per l'operosità scientifica. Nel '71 vincitore, come primo della terna (5 su 5), del concorso alla Cattedra di Zootecnica speciale della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli Dal 1971 al 1978 è titolare della Cattedra di Zootecnica speciale presso la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Da aprile 2003 a ottobre 2008 viene chiamato, in qualità di Titolare della Cattedra di Zootecnica generale e Miglioramento genetico, presso la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università degli Studi del Sannio. E' autore o coautore di 420 memorie sperimentali, di 365 memorie critiche o contributi tecnici e di 168 interviste.



Questa la motivazione impressa sulla pergamena consegnata dal primo cittadino Vito Sansone:

"Per un'intera vita dedicata al progresso della cultura in ogni campo del sapere e per il prestigio conseguito attraverso gli insegnamenti ed i precorsi nonché originari studi sulle biodiversità come base dell'innovazione scientifica".

Ha presenziato alla funzione di consegna della chiavi della Città di Acerno, il professor, onorevole, Carmine Nardone, presidente dell'associazione Futuridea, il quale ha definito l'amico Matassino "maestro delle scienze della vita nonché un uomo generoso e altruista". Il neo cittadino onorario, Donato Matassino, durante il suo intervento, ha ringraziato l'amministrazione comunale e ha voluto ricordare la sua esperienza politica da sindaco di Acerno negli anni '80, definendola "un enorme arricchimento di vita".

"Con questi atti, sono convinto - ha affermato il sindaco Vito Sansone - di interpretare i sentimenti e la volontà dei cittadini di Acerno. Il conferimento delle cittadinanze Onorarie vogliono testimoniare, ufficialmente e pubblicamente, l'onore che sente questa paese di annoverare S.E. Monsignor Luigi Moretti, Arcivescovo di

Salerno – Campagna – Acerno, a S.E. Monsignor Michele De Rosa, Vescovo di Cerreto Sannita – Telesse -Sant'Agata de' Goti, a Monsignor Alberto D'Urso, Vicario Episcopale Territoriale Bitonto-Palo, e al prof. Donato Matassino, Maestro insigne delle scienze agrarie e zootecniche - tra quelle persone che con la loro opera hanno apportato un prezioso e significativo contributo a rendere la nostra Città migliore e più amata".

Ha moderato gli incontri il professor Stanislao Cuzzo.

Le deliberazioni sono state approvate all'unanimità dal Consiglio comunale riunitosi il 2 agosto 2016.

Beati gli operatori di pace - Continua da Agorà n. 69 - di Stanislao Cuzzo

Nel "manifesto" straordinario, che riassume, mirabilmente il messaggio per l'umanità, a tutti noto e fissato nella conoscenza e (non compiutamente) nella coscienza di tutti come "Il discorso della montagna", c'è tutto quanto, indubbiamente, renderebbe all'umanità come un nuovo Eden dove, se pur presenti gli "affanni di ogni giorno", ci sarebbe la bellezza mite e salvifica dell'amore, che rende la vita un cammino corale verso lo stesso approdo.

L'uomo è pienamente consapevole della verità e della forza di quelle parole, ma cambiare strada, fare conversione del senso di marcia, è dura prova e se molti sono chiamati (lo sono tutti), pochi sempre saranno gli eletti, cioè a dire i facitori nelle opere della parola, cui hanno dato ascolto e seguito nella pratica.

Siamo alle solite! La scusa è sempre la stessa che, pur rimanendo vera, condanna l'uomo ad una lotta impari, che lo vedrà sempre soccombente, fino a quando non decida, da solo, come persona singola, di voltare le spalle alla strada che la gran parte percorre. Non è il numero delle persone che fa la verità. Tanti zeri rimangono tali e mai attingeranno il valore di uno. Se la verità fosse privilegio di una maggioranza, sarebbe da un pezzo presente a mitigare le asprezze dei giorni e la terra risulterebbe molto più abitabile ed in armonia, sorretta, guidata e confortata dalla verità, che libera e condiscende la vita.

Sappiamo tutti e bene che la pace non è un dono, ma una conquista; che nessuno (o quasi), cui si calpesta i calli, ti si rivolge con un

sorriso, piuttosto digrigna i denti e serra la mano in pugno.

Il piccolo sacrificio di un attimo registra sempre una vittoria e, se a questa ne seguirà un'altra, cresceranno il vigore e la forza della volontà e cedere alla tentazione diventerà più



difficile e improbabile e la nostra libertà godrà di orizzonti molto più ampi.

Gli operatori di pace non sono uomini fuori dal comune. Sono persone che hanno deciso di cambiare rotta, fermamente convinti e persuasi della forza avvincente dell'amore. Assomigliano, però, alla storia la quale, pur essendo maestra di vita, lamenta sempre scarsità di discepoli. Non c'è ragione, allora, di lamentarsi se le cose vanno a rotoli. Non ci si può adagiare in uno stato di torpore, rassicurati dal fatto che qualcun altro si darà da fare anche al nostro posto. E saranno sempre in pochi, così, a tirare la carretta. Ma il servo infingardo non sarà premiato, ma accusato di inerzia, di inettitudine e il bene affidatogli gli sarà tolto, a vantaggio di chi più ha, al quale sarà dato sempre di più. Non appaia come ingiustizia,

piuttosto come perfetta giustizia, che premia chi lavora, mentre ammonisce e condanna gli sfaccendati della vita. Lo si voglia o no un giudizio di condanna o di assoluzione piena sarà sempre pronunciato, a nostro danno o nostro vanto, anche dalla memoria "corta" degli uomini che, fortunatamente, ancora riescono ad erigere monumenti per i grandi e a gettare nell'oblio gli inetti.

L'intelligenza del bene e del male è di tutti. È, come si dice in termini filosofici, un proprio dell'uomo, una sua dote naturale e tutti devono rispondere delle azioni compiute, se non altro alla propria coscienza, l'unico tribunale, cui non è possibile mentire.

In un mondo dilaniato, senza soluzione di continuità, da guerre e lotte, saranno sempre beati gli operatori di pace, gli ostinati facitori del bene e i persuasi e convinti che l'unica strada per la pace è costellata di atti quotidiani di bontà. Questi solo segnano una vera crescita umana interiore contro la ricerca affannosa di beni, che non placano l'ansia di pace e non eliminano gli affanni, assegnati a tutti e tutti i giorni.

Siamo dinanzi ad una stortura lunga quanto l'esistenza dell'umanità.

Ma non abbiamo scuse. Credenti o meno, praticanti o no, uomini tutti della stessa pasta e nelle medesime condizioni sempre, conosciamo la strada e abbiamo ascoltato la parola decisiva. Sottrarsi ad essa ci rende colpevoli in toto del nostro e del male del mondo. Per tutti è detto e scritto: "Beati gli operatori di pace..."

Acerno: infuria il cinipide del castagno - di Andrea Cerrone

E' da anni (6/7) che anche ad Acerno il Cinipide ha infestato i castagneti, compromettendo sempre più i raccolti. Nel decorso anno, in verità, è stata rilevata una relativa pausa: è parso a molti che il percorso del terribile imenottero si fosse arrestato, tanto che i castanicoltori avevano cominciato a "respirare" e a non farsi più carico dell'onere di "lanciare" il *Torymus sinensis*, che appare oggi come unico antagonista in grado di struggere il malefico Cinipide.

Verosimilmente ci si è anche cullati per il soccorso offerto dalla Regione Campania che si era fatto carico, nel decorso anno, dell'onere relativo all'acquisto del *Torymus* e alla sua somministrazione, Comune per Comune. I risultati, però, come accennato, almeno ad Acerno, non appaiono positivi: le previsioni circa il raccolto di quest'anno non sono confortanti. E' vero che qua e là nel territorio castanicolo è dato di rilevare oasi che risultano immuni dal flagello. Come spiegarlo? Che ciò sia dovuto a una maggiore presenza localmente del *Torymus*? Alla particolare condizione ambientale di alcune piante? Al possesso in altre di un antigene specifico? Alle diverse condizioni di salute delle piante? Anche quest'ultimo aspetto va, infatti, adeguatamente considerato. I castagni sono ormai in "sofferenza" e se non li si sostiene con adeguati rinforzi (= concimi) sempre più difficilmente avranno la forza per fruttificare, anzi per sopravvivere: i più deboli, anche ad Acerno, si sono "arresi". Siamo invece a conoscenza che la Regione Piemonte, la prima ad essere attaccata dal Cinipide, ha quasi vinto

la battaglia. E' vero! Ci ha impiegato dieci anni e più. Ma è partita da zero, in quanto l'intera Italia non solo non conosceva il Cinipide, ma soprattutto era all'oscuro delle terapie da



utilizzare.

Quella Regione, però, si è subito attrezzata, facendosi carico totalmente del problema. Ha inviato una equipe di specialisti nelle Regioni (Cina e Giappone) ove il Cinipide è sorto, per acquisire i mezzi e le modalità per l'intervento, e al rientro di essa, in possesso del *Torymus*, ha affidato la lotta a un unico centro, cioè all'Università di Torino, esonerando i singoli castanicoltori da qualsiasi onere e/o impegno. Da noi, invece, c'è stata la parcellizzazione, di cui, peraltro, pare che non sempre abbiano usufruito Enti che avessero competenze specifiche, oltre quella, per gli aderenti, di possedere la qualifica di castanicoltore. Peraltro si è partiti con ritardo, tenendo conto che il Piemonte ha "perduto" alcuni anni, necessari per la produzione e l'ambientazione del *Torymus*, per la preparazione di personale idoneo, capace anche di individuare il periodo dello sfarfallamento del Cinipide e del lancio del *Torymus*, essendo le due cose legate al

clima locale; se fossimo partiti da quella esperienza, avremmo guadagnato tempo e denaro. Chi scrive, all'apparire ad Acerno del Cinipide, ritenne, da sacerdote, avendo appreso sui banchi dell'Università di Napoli la lezione del Genovesi - sacerdote anch'egli - relativa all'espletamento del ministero sacerdotale, secondo cui era obbligo del clero in cura d'anime, dopo aver adempiuto quotidianamente all'assolvimento degli oneri propri di natura ecclesiastica, doversi impegnarsi nella promozione sociale dei fedeli e, nel caso, in campo agricolo (1). Lo scrivente, pertanto, ritenne di favorire il sorgere, in loco, di un comitato cittadino sensibilizzando all'uopo un gruppo formato da quattro persone operanti nel settore e chiedendo loro anche la disponibilità a recarsi in Regione, a Torino, per incontrare esperti del settore, già impegnati nella lotta al Cinipide e preventivamente interessati. L'incontro però non si realizzò e, verosimilmente, non fu un bene (2).



continua a pag. 6

continua da pag. 5 - Acerno... - di Andrea Cerrone

Comunque! E' palese che come Regione abbiamo perduto alcuni anni e, con ciò, abbiamo concorso ad arrecare al patrimonio castanicolo ulteriori sofferenze, perché, intanto, è intervenuto un altro elemento negativo: l'inclemenza del clima; fattore questo di carattere mondiale che ha avuto localmente conseguenze non positive anche nella produzione castanicola di quest'ultimi anni. E questo "nemico" non è elemento che si possa controllare ... ad Acerno. Acerno, invece, e tutte le altre realtà simili della Campania dovrebbero chiedere alla Regione che la lotta contro il Cinipide sia effettuata da un'unica agenzia specializzata e fornita di più competenze, così come ha fatto il Piemonte. A nostro modesto avviso tale agenzia non può essere che l'Università, facoltà di Agraria, nella quale si ritrovano scienziati di branche diverse. E non è detto che debba essere per forza l'Università di Napoli. Quello che conta è che l'affidamento non risulti come la concessione di una prebenda. Occorre che all'affidatario si possa chiedere conto dei risultati con riserva di poter imporre penalità.

1 - E' da rilevare che in quel tempo oltre il 70% della popolazione era impegnata in agricoltura, che, peraltro, non era ben guidata. E' in forza di questa constatazione che, di seguito, fu istituita la cattedra ambulante di agricoltura con il compito di aggiornare i contadini, ove richiesta. Essa operò a Montella ma non ad Acerno.

2 - Il gruppo era composto dal Dott. Ciro Cuozzo, agronomo, che ha al suo attivo varie specifiche pubblicazioni, dal Cav. Umberto Dell'Angelo, proprietario castanicolo e membro dell'Amministrazione Comunale, dal Sig. Donato Pacifico, "grosso" proprietario di castagneti e dal Sig. Mario Panico, esperto nella pratica della potatura.



Malerba Marmi

Acerno - Via Duomo
Tel. 0827 601355 Cell. 320 0968679

ACIERNO, STU PAESE
di Malangone Pietro

Fravule rosse e doce d'a muntagna
gareggiano c'o sapore d'e castagne,
pietanze sapurite e paisane
te fanno alliccà 'o musso e pure 'e mane,
'nafuntanella mena acqua gelata
a poche passe d'a chiesa 'e San Dunato
e d'a muntagna vene ogne matina
'n'aria ca t'accarezza, fresca e fina.
'Na pace regna dint 'a stu paese,
pe quanta songhe d'o calannario 'e mise
e i' ccà vurrìa ca 'o tiempo se fermasse
pe 'nce campà 'nu poco, si putesse.
Acierno, stu paese, chesto dà,
pure 'e penziere amare fa scurdà,
te dà 'a quiete e 'a cucina bbona
e 'o Paraviso t'o fa tuccà cu 'e mmane.

Il contrario della morte - di Roberto Malangone

Senza dubbio fra tutte le disposizioni dell'animo l'amore rimane il re incontrastato, il sentimento che più di tutti governa lo spirito di ognuno e ne indirizza i comportamenti. E' il timone della vita. Da sempre, nei secoli, è protagonista di musiche, romanzi, poesie, pitture ed ogni sfumatura dell'arte. Ha ispirato i più grandi sapienti di sempre, consegnandoci capolavori immortali.

Sull'etimologia della parola *amore* esistono varie interpretazioni. La più suggestiva e affascinante è sicuramente quella che la fa derivare dal latino *a-mors*, "senza morte", il "contrario della morte". Esso, quindi, è la vita stessa, o meglio non può esistere vita senza amore. È l'antidoto allo scialo esistenziale, è sostanza che dà forma ogni esistenza altrimenti vuota, è quel "campo magnetico" che sorregge il granello di periferia dell'universo in cui siamo passanti contati a giorni. Significativa, al riguardo, è la storia di Siddharta, protagonista dell'omonima e famigerata opera di Hermann Hesse. Il giovane protagonista, rifiutata la dottrina ufficiale, esce dalla gabbia dorata del proprio palazzo e si concede senza paura alla tempestosa vita del mondo. Passa dalla ricerca del misticismo all'abbandono alle passioni, dalla fatica della meditazione alle preoccupazioni degli affari, dagli incontri con le donne alla più elevata spiritualità. Quando ormai anziano ritroverà l'amico d'infanzia Govinda gli confiderà: "L'amore mi sembra di tutte la cosa principale. Penetrare il mondo, spiegarlo, disprezzarlo, può essere l'opera dei grandi filosofi. Ma a me importa solo di poter amare il mondo, non odiarlo, non disprezzarlo. A me importa solo di poter considerare tutti gli esseri, con amore, ammirazione e rispetto".

All'interno delle relazioni che l'individuo intrattiene col proprio ambiente, l'amore si può classificare attraverso differenti manifestazioni: l'amore di sé, l'amore filiale o parentale, l'amicizia, l'amore sessuale e romantico, quello platonico, quello per la natura, quello per un ideale, l'amore per Dio ecc. Una tale ampiezza di gradazioni, con la complessità dei sentimenti che ne derivano, danno l'idea di cosa quel "contrario della morte" riesce a muovere in ogni essere umano. Ma è certamente nel legame col proprio partner che si raggiunge l'apice. È stato detto che *vivere e non innamorarsi profondamente equivale a non vivere.*

La più grande storia di tutti i tempi è quella di Giuseppe e Maria: vogliano, i miscredenti, spogliarne anche il carattere sacro, rimane la storia di un uomo che accetta un figlio non suo e che rimarrà sempre al fianco della sua donna. "Padre putativo" è il termine che le scritture usano per quell "uomo giusto". Quella famiglia sacra è, a distanza di millenni, il simbolo

più grande di unione, di un legame che nessuna peripezia ha potuto spezzare.

La vita, dunque, è un viaggio da fare insieme. *Due non è il doppio ma il contrario di uno, della sua solitudine.* Due è un'alleanza che contrasta l'aritmetica, è esperienza che imbroglia la morte. E per questo non può avere regole, non può avere canoni: come può essere stigmatizzato un amore omosessuale? Chi



può arrogarsi l'autorità di un giudizio? Chi può decantare il "diritto alla normalità", alla "consuetudine"? Papa Francesco, sul tema, ha sentenziato: "Chi siamo noi per negare l'amore?" Due è cifra asessuale che può dare un senso alla fine di ogni nostro giorno attaccato al suo gancio da macello.

I tempi che corrono registrano, tra le altre cose, la crisi della coppia. La famiglia non è certo minata dalle unioni omosessuali ma dalla mancanza di unione, di dialogo, di responsabilità, di spirito di sacrificio. Sono tempi in cui, in barba a quel "per sempre", si ingrassano i portafogli dei divorzisti. Sono tempi in cui si ammazzano mogli e compagne, accecati da orgoglio e gelosie. Sono tempi in cui si rinuncia all'unione perché alle nuove generazioni è stata sottratta la possibilità di un lavoro, la possibilità di costruire insieme. Ma è pur vero che è un mondo che va avanti grazie a quelli che hanno ancora il coraggio di innamorarsi. Malgrado tutto, possa ognuno sperimentare il magico mondo del due, dove si impara, sulla pelle, che soli si è meno di uno.

Modi di dire di Roberto Malangone

LOCUZIONI LATINE

GRATIS ET AMORE DEI

Tradotta letteralmente, significa "Per grazia e per amore di Dio". La locuzione è usata nel linguaggio familiare quando si dà o si riceve qualche cosa senza che l'acquirente sia legato da alcuna obbligazione verso il donatore.

Trae origine da I Promessi Sposi di [Alessandro Manzoni, quando Renzo, al cap. XIV, pronuncia queste parole mentre mostra un pane raccattato da terra dopo il saccheggio dei forni.](#)

Nel gergo comune è molto più diffusa la forma abbreviata "gratis". È diffusa anche la forma errata "a gratis", che appartiene, però, a un [registro linguistico popolare e semicolto.](#)

Mercenari o buoni pastori? - di Lucia Sgueglia

5/8/2012 Mario Monti, Presidente del Consiglio, candidamente, afferma: "se i governi si facessero vincolare del tutto dalle decisioni dei loro parlamenti, senza mantenere un proprio spazio di manovra, allora la disintegrazione dell'Europa sarebbe più probabile di una integrazione." (il Fatto Quotidiano, 2012)

In parole povere, il compimento dell'Unione Europea non può avvenire attraverso la democrazia.



Non fossero state le parole del Primo Ministro neanche ci sarebbe da scandalizzarsi troppo assunto che Monti è stato, per 10 anni consecutivi, membro della Cc, che decide per i popoli europei ma non ha legittimità democratica, è stato, per oltre un lustro, consulente internazionale per Goldman-Sachs, la più potente banca d'affari al mondo, ed attualmente è a capo del gruppo "Risorse Proprie" dell'Ue che si occupa, in particolare dei contributi finanziari degli Stati membri. Manco stiamo a dire a quale mulino tiri l'acqua uno che siede nel salotto buono della finanza mondiale.

Lo scandalo sta piuttosto nel fatto che simile personalità abbia potuto ricoprire la carica di Primo Ministro della Repubblica Italiana, democratica, fondata sul lavoro, a sovranità popolare e nel fatto che una riforma costituzionale, cosiddetta Boschi, atta a legittimare lo "spazio di manovra" necessario per l'integrazione autocratica dell'Europa sia stata prontamente partorita da un Parlamento illegittimo.

Tanto basterebbe a convincere una persona in buona fede e con un minimo di buonsenso a votare no al referendum costituzionale, ma la grancassa mediatica è assordante e allora vale la pena di aggiungere una considerazione o due.

La riforma suddetta, attraverso la revisione del Senato e l'istituto del "voto a data certa", sposta l'asse istituzionale a favore dell'esecutivo, in parole semplici, pone il Governo un passo avanti rispetto al Parlamento, consentendo al primo una quasi totale autonomia rispetto al secondo, in nome di una presunta, oltre che a buon mercato, celerità dell'iter legislativo.

Come se in Italia mancassero le leggi o non se ne facessero a causa dell'approvazione bicamerale o come se, a salvare la Patria e la Bandiera, bastasse "risparmiare" lo stipendio di 215 senatori.

A esser seri, davvero non si comprende la necessità di accelerare l'iter legislativo visto che la storia recente dell'attività parlamentare, per chi la conoscesse, ne smentisce ampiamente la lentezza.

Nel 1989, per esempio, nonostante il bicameralismo perfetto, il Parlamento ha approvato una legge costituzionale, n.2 del 3 aprile, per l' "indizione di un referendum di indirizzo di un mandato costituente al Parlamento Europeo che sarà eletto nel 1989"; nel 2012, ha approvato, nonostante il bicameralismo perfetto, in accordo col Fiscal Compact, la riforma dell'art.81 della

Costituzione, legge n.1 del 20 aprile. Si ricorda qui che l'iter delle leggi costituzionali è più "severo" di quello delle leggi ordinarie, eppure le leggi sopradette sono state approvate senza ritardi o ostacoli di sorta a dimostrazione che il bicameralismo perfetto, che tanto fa inorridire i figli destituenti, mai è stato d'intralcio alla legiferazione ove vi fosse stata la volontà politica di legiferare, volontà, per inciso, sempre assai asservita quando "ce lo chiede l'Europa".

Appare lecito, allora, domandarsi: cui prodest? A chi giova?

La riduzione dei costi della politica è una motivazione altrettanto farlocca. Intanto va detto che è assolutamente disonesto indurre a pensare che i costi della politica siano in una qualche relazione con il disagio crescente di famiglie e aziende, peggio ancora alimentare l'illusoria aspettativa che la riduzione di tali costi possa ripercuotersi positivamente sul disagio suddetto. Non si sta qui giustificando il privilegio dei parlamentari nel quale è insita un'ingiustizia sociale che, oltre che denunciata, va rimossa ma, si sottolinea, la questione è sociale non economica, confondere i due livelli è plagio.

Effettivamente, se la riforma Boschi fosse approvata, lo Stato "risparmierebbe" il compenso di 215 senatori, intanto verrebbe da domandarsi a cosa servono i restanti 100 visto che non ne risultano chiari il criterio di elezione/nomina e il mandato, è certo, però, che godano dell'immunità parlamentare, ma la domanda vera è: il popolo sovrano a cosa rinuncerebbe?

Il popolo vedrebbe ridotta la sua rappresentanza diretta alla sola Camera dei Deputati perciò meno rappresentanti che significa meno istanze sociali che significa più iniquità o più privilegi che dir si voglia, che significa maggiore divario sociale fra i ricchissimi sempre più potenti e le persone normali sempre più inermi, e non solo. Meno rappresentanti significa meno dissenzienti, che significa meno opposizione che significa più "governabilità", et voilà, il cerchio si è chiuso: è governabile chi è domabile, mausuetto, chi si lascia docilmente condurre, dove? In Europa, offensichtlich.

AVVISO

Si è costituito ad Acerno il

"Comitato per il no" al referendum costituzionale

Contatti/Adesioni:

comitatoperilno.acerno@gmail.com

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

Famme la carità, devota mia

Io come vogliu fare pe' t'amare?
Primu mme vogliu veste' cappuccino.
Vengu 'nfacci' a la porta a tuzzulare:
-Famme la carità, devota mia.
-Io cche carità te vogliu fare?
Mamma m'ha 'nchiusu lu ppane e lu vinu.
Sulu 'na carità te pozzu fare:
Chill'è lu liettu, si vuo' i' a durmire.
Quannu 'nce so' arrivatu accant'a vuie,
Sempe notte facesse e ghiurnu mai.

SETTE AGOSTO: SAN DONATO

di Carla D'Alessandro

Onde di nuvole grigie assommano dai monti e solcano il cielo limpido, in questa mattinata agostana. Gonfie son di pioggia le nuvole e in un attimo rabbuiano la ravvicinata volta del cielo. Da est a ovest da nord a sud tutto intorno ai monti e alle case si tinge di uno scuro irreale. Acerno si ferma inerme sotto l'acqua scrosciante! I teloni delle bancarelle alla fiera di san Donato offrono riparo momentaneo agli acernesì e ai turisti. Piccole cascate d'acqua scendono dai teloni e inondano la via con la pioggia. Le nuvole si diradano e fuoriesce un tiepido sole di pioggia... Esce san Donato, il suo popolo l'accompagna alla Cattedrale e lo riaccompagna alla Chiesa Madre con le note gioiose della banda, in festa. Il vento ha spazzato le nuvole e freddo soffia mentre il Santo calmo torna alla sua Casa al calar della sera fra le luminarie variopinte e i fuochi alti nel cielo della notte, ancora stellata

Spigolando

... dalla saggezza popolare ...



Pasca mazzàteca o peste
o famàteca.

Piccadilly Bar

Via Fosso di Cinzio - ACERNO (SA)

...il vostro punto d'incontro...

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Nicola Zottoli.

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



La terra trema. *di Antonio Sansone*

Ore 3,36 del mattino del 24 agosto 2016, la terra trema nel centro Italia, in una vasta area fra Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo. Ascoli Piceno, Rieti e Perugia le province più interessate, Amatrice, Accumoli ed Arquata del Tronto i paesi più colpiti. A quattro giorni dalla prima scossa si contano 291 morti, migliaia tra feriti e sfollati.

I terremoti sono eventi straordinari e abbastanza rari, distribuiti in archi temporali piuttosto lunghi. Appunto per questo costituiscono tema di discussioni solo quando si verificano. Si dà il caso, però, che per gli italiani i tratti della straordinarietà dell'evento abbiano ceduto il posto ad una preoccupante e consueta frequentazione con i movimenti tellurici della terra. Nell'ultimo cinquantennio in tutta la penisola la terra ha tremato numerose volte, con effetti sempre devastanti: Sicilia, Friuli, Irpinia, Molise, Umbria, Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio e Marche. Mentre scriviamo si scava ancora per estrarre corpi e beni dalle macerie. Questo articolo non vuole raccontare l'ultimo terremoto, piuttosto fare qualche considerazione su quanto circonda l'evento, cosa accade in tali contingenze, quindi interrogarsi sulle reazioni prodotte e suscitate in diversi soggetti: gente comune, istituzioni, politici, associazioni ecc. La narrazione dei fatti corre su tutti i mezzi di comunicazione, con un'assidua, quanto inopportuna (secondo noi), e meticolosa descrizione cronachistica di ogni singolo episodio, con microfoni e telecamere puntati come pistole dappertutto, ad invadere e scrutare anche spazi che la decenza vorrebbe inviolati. L'informazione sconfinava in un "peloso" pietismo, spacciato per diritto di cronaca, pur di dire e far dire qualcosa in televisione, ignorando l'importanza del momento del silenzio. Diverse sono invece le riflessioni prodotte dal terremoto in chi scrive: non certo in sintonia con il coro nazionale, intonato dalla maggioranza dei mezzi di comunicazione: grandi e piccoli quotidiani, televisioni, siti web e tutto il circo mediatico dell'intrattenimento. Innanzitutto si coglie una costante nel racconto dei fatti: una nazione commossa, interamente coinvolta nella tragedia delle popolazioni colpite; e fin qui

sarebbe anche giusto e comprensibile, salvo la verifica nel tempo dell'autenticità di tale partecipazione. Ciò che appare invece particolare e piuttosto fastidioso è certamente l'autocompiacimento patriottico della maggioranza, nel quale si inscrivono un po' tutti, in prima fila politici, ma anche persone comuni, istituzioni, giornalisti televisivi e della carta stampata.

Tutti a celebrare l'unità della nazione, la ritrovata coesione nei momenti di difficoltà. Un paese che si riconcilia nel dolore. Schiere di addetti a raccontarci l'epopea dei buoni



sentimenti, la gente che sente l'angoscia e la tragedia degli altri come propria, in un autentico cum-patire. I vescovi che comunicano con Dio chiedendo cosa fare. I politici che chiedono ai terremotati le cose da fare per pianificare la ricostruzione ed evitare gli errori del passato. I soliti giornalisti che pongono alle persone colpite la fatidica domanda: "cosa hanno provato o provano" quando perdono un figlio, un genitore, o sono stati estratti dalle macerie, raccontandoci, loro, anche casi di "sciacallaggio". Ma c'è veramente bisogno di questo? Tutti buoni e partecipi, folgorati dal ritrovato amore verso il prossimo, proprio in un tempo di crisi e paura, dominato da un ripiegamento individualistico e da una disgregazione sociale che ha completamente eclissato il legame solidaristico delle comunità. Non si vuole certo sminuire la tragicità di quanto accaduto e la sofferenza che il sisma ha portato alle famiglie colpite. Ciò che invece si intende sottolineare è la impulsiva reazione emotiva, perciò temporanea, confusa e poco razionale, di eventi la cui gestione richiederebbe ben altra risposta. Innanzitutto, per quanto attiene alla politica, la mancata progettazione preventiva

degli effetti devastanti provocati dai frequenti terremoti, perciò l'assenza di un piano straordinario di lungo termine di messa in sicurezza degli edifici e delle aree ad alto rischio sismico, compito, questo, della politica nazionale. Poi seguono le responsabilità della politica regionale, degli enti locali e delle scelte operate dagli amministratori territoriali, perennemente favorevoli ai condoni e allo sviluppo senza regole. Sospetta e inautentica appare anche la solidarietà della gente comune, quando ritrova il sentimento umanitario, completamente inesistente invece nei confronti di altre sofferenze, vedi la tragedia dei migranti, di coloro che scappano da guerre e fame. Si tratta delle stesse persone: sensibili al dolore della "famiglia italiana", ma infastidite e sorde alle pene dei migranti. Questi rilievi faranno storcere il naso a molti e disturberanno coloro che si incensano nell'epopea nazionale patriottica dei buoni sentimenti verso gli italiani. La propria famiglia, il proprio paese, il proprio campanile, la propria nazione, l'importante è marcare confini identitari. Quanto più si è umani all'interno tanto più si diventa disumani e chiusi verso l'esterno. Come se il senso dell'umano coincidesse con un confine politico o un territorio coperto dal suono di una campana. All'interno uomini, persone, all'esterno non-uomini, non-persone, ma potenziali nemici da avversare e contrastare. Il terremoto diventa così, paradossalmente, uno dei tanti specchi che fanno un po' di luce nella nostra (cattiva) coscienza, permettendoci di vedere più in profondità come siamo realmente fatti. Abbastanza strani: impietosi e duri verso gli "altri", i mostri, solidali e commossi verso i "nostri". Un briciolo di speranza potrebbe essere rappresentato proprio dalla possibilità che la percezione del dolore dei "nostri" riesca a far comprendere sinceramente e meglio anche quello degli "altri".

Gli strumenti musicali Museo della Musica dell'Associazione



Cornetta

Strumento a fiato in ottone, sviluppato verso la metà del XIX secolo, quando furono aggiunti i pistoni al corno da posta a spirale. Fino al tardo XIX secolo fu uno strumento assai popolare, utilizzato anche in orchestra e da virtuosi. In seguito la tromba a pistoni prese il sopravvento e la cornetta rimase in uso nelle bande. La cornetta possiede tre pistoni, una cameratura mediamente conica e un bocchino profondo e a forma di imbuto, a differenza della tromba che ha tubo cilindrico, bocchino a tazza e un timbro meno vellutato. La cornetta è solitamente intonata in si bemolle, con un ambito che si estende dal mi sotto il do al secondo si bemolle sopra il do centrale. Esistono anche modelli costruiti in do, la, e mi bemolle. La musica è scritta per tutte le taglie come se fossero intonate in do. In questo modo, su una cornetta in si bemolle, il suono reale si bemolle è scritto come se fosse un do. Molto usata nel jazz, la cornetta è legata in modo indissolubile al nome di Louis Armstrong.

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Buon giorno Principessa



foto Cesare Zottoli

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.